

CITTÀ METICCIA

Sono in crescita le imprese degli immigrati

E 1.439 sono condotte da donne

di GIANLUIGI DE VITO

Fino a qualche anno fa la discussione sull'imprenditore immigrato impegnava qualche aula d'università e pochi addetti ai lavori. Le «imprese immigrate» sono un termometro tutt'altro da sottovalutare: là dove crescono, sono la spia di un contesto che sa accogliere e di una forte capacità, da parte dello straniero, di realizzare il progetto di vita. Là dove muoiono o diminuiscono sono la prova di una arretratezza che penalizza tutti, italiani in testa, e abbassa i livelli di coesione.

L'ultima ricerca sul tema è del Centro studi e ricerche Idos che da anni firma rapporti sull'immigrazione a cominciare dal *Dossier statico*. Il rapporto *Immigrazione e imprenditoria* dei ricercatori di Idos, guidati da Franco Pittau, ha il pregio dei numeri freschi e delle riflessioni aperte: le pagine del rapporto non concludono, tracciano la pista per continuare.

L'analisi del recinto meridionale che ne deriva è un'altalena. La Puglia e Bari? Non così bene come altre del Sud; ma, in fondo, non così male da deprimere. Ai primi di gennaio, su un totale di imprese registrate pari a 380.243 (il 6,4% del totale nazionale), le imprese immigrate sono 16.550: il 4,4% del totale di quelle registrate in regione e il 3,3% del totale in Italia. La classifica per province dice che Bari cede il primato a Lecce: Brindisi 1.287 (7,8%), Taranto 1.310;

(7,9%), Foggia 2.525 (15,3%); Bari appunto, 5.279 (31,9%) e Lecce 6.149 (37,2%). L'incidenza femminile è del 26,3%. 1.762 le iscrizioni di nuove aziende di immigrati, rispetto alle 1.067 cancellazioni. Le imprese individuali sono pari all'86,2% di tutte le imprese immigrate operanti in regione: noleggio, agenzie di viaggio call center, servizi di supporto alle aziende raggiungono l'1,7%; altre attività di servizi il 4,7%; alloggio e ristorazione il 5%; attività manifatturiere il 5,1%; agricoltura il 5,4%; costruzioni il 9% e commercio il 62,9%.

Sebbene tra il 2011 e il 2013 le imprese immigrate, a prescindere dalla forma societaria, siano aumentate del 9,5%, passando da 15.115 a 16.550 (1.435 aziende in più, di cui 589 in provincia di Lecce), «l'andamento imprenditoriale è stato improntato alla stagnazione in agricoltura, con una lieve diminuzione di imprese in tutte le

province tranne Brindisi e Lecce. Nelle attività manifatturiere si riscontra un lieve aumento (ma una diminuzione a Lecce). Decisamente positivo è stato l'andamento nel commercio +11,6% (specialmente a Lecce e a Foggia) e nei servizi di alloggio e ristorazione, +14,5% (soprattutto a Brindisi)».

Quanto ai Paesi di origine degli immigrati imprenditori, al primo posto figura il Marocco (2.650); a seguire gli oriundi italiani della Svizzera (2.169) e della Germania (1.656). Sebbene i numeri ufficiali contemplino tra le imprese immigrate anche quelle in cui il titolare nato all'estero sia un oriundo, il peso maggiore è determinato da quelle costituite da immigrati.

Lo zoom dell'Idos su Bari dice che le imprese immigrate sono 5.279, il 92,6% delle quali a esclusiva partecipazione immigrata: 1.439 quelle condotte da donne nate all'estero. Tre i settori prevalenti: 4,2% in agricoltura; 16,5% nell'industria; 74,7% nei servizi. Per la maggior parte dei casi si tratta di ditte individuali (84,2%) condotte in prevalenza da originari del Marocco (739), della Cina

(610) e dell'Albania (345, dietro le 369 di titolari provenienti dalla Germania). I principali comparti di attività di queste ditte individuali sono il commercio (62,3%); le costruzioni (9,2%); e il manifatturiero (5,8%). Ne deriva un quadro complessivo che nel periodo 2011-2013 ha fatto registrare un +6,9% alle imprese immigrate e un -1,7% alle imprese baresi. Come dire: loro più bravi di noi. E comunque: la Puglia non è più soltanto una porta verso il Nord; il saldo attivo di 183 imprese a Bari (tra cessazioni, 340 e iscrizioni, 523) va letto in chiave socio-economica e socio-culturale dell'area. È vero che l'imprenditoria immigrata, al livello più basso, assolve principalmente alla funzione di autoimpiego e che viene sostenuta da reti di familiari e connazionali più che da banche e istituti finanziari, ma il saldo attivo è tutt'altro da trascurare, vista la moria di posti di lavoro. E poi l'imprenditoria immigrata si sta dimostrando anche capace di creare occupazione esterna. Insomma, il ricambio imprenditoriale in atto porta la firma degli immigrati. Ed ecco perché l'invito dei ricercatori Idos alla politica è quello di sostenere «l'operatività»; favorirne la diffusione; e «prospettare le vie dell'innovazione».

